



Camera dei deputati

XIX Legislatura

X Commissione

(Attività produttive, commercio e turismo)

Disegno di legge

“Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del *made in Italy*”

A.C. 1341

Audizione

Roma, 24 ottobre 2023

Sommario

Premessa.....	2
Osservazioni al disegno di legge	4
Art. 5 (Sostegno all'imprenditoria femminile).....	4
Art. 6 (Misure di incentivazione della proprietà industriale).....	4
Art. 7 (Filiera del legno per l'arredo al 100 per cento nazionale)	5
Art. 8 (Valorizzazione della filiera delle fibre tessili naturali e provenienti da processi di riciclo).....	6
Art. 9 (Misure di semplificazione per la filiera della nautica)	8
Art. 11 (Forniture di qualità per le amministrazioni pubbliche).....	8
Art. 12 (Misure per la corretta informazione del consumatore sulle fasi di produzione della pasta)....	9
Art. 13 (Liceo del <i>made in Italy</i>).....	9
Art. 14 (Fondazione "Imprese e competenze per il <i>made in Italy</i> ")	10
Art. 16 (Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale immateriale)	12
Articolo 19 (Imprese culturali e creative)	12
Art. 24 (Sostegno al settore fieristico in Italia)	13
Art. 25 (Certificazione qualità ristorazione italiana all'estero).....	14
Art. 28 (Fondo indicazioni geografiche).....	14
Art. 30 (Distretti del prodotto tipico italiano).....	14
Art 31 (Contrassegno per il <i>made in Italy</i>).....	15

Premessa

Il ddl in esame intende introdurre disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del *made in Italy*.

Intenzione lodevole considerando l'apprezzamento di cui godono i prodotti *made in Italy* nei mercati esteri.

Prodotti in cui l'elemento caratterizzante è il "gusto", ovvero l'aggiunta del bello all'utile. In tal senso, anzi, possiamo affermare che il *made in Italy* non è solo un prodotto creato in Italia, ma anche un modo di vivere, "uno stile di vita italiano", che si diffonde sempre di più nel mondo.

Prodotti apprezzati nel mondo, non solo per le caratteristiche qualitative, ma, soprattutto perché riescono ad incorporare un'"esperienza" emozionale, fattore caratterizzante che avrà un ruolo importante nel mantenere la competitività del prodotto *made in Italy*.

Prodotti che sono quindi una proiezione dell'Italia stessa, il cui consumo e possesso consentono di tenere aperto un legame con il nostro Paese, di testimoniare la considerazione e l'apprezzamento e l'adesione alla sua cultura ed ai suoi valori.

Italia e produzioni nazionali sono anche un binomio potente in termini economici.

Oltre 150 mila imprese partecipano alla realizzazione dei prodotti del *made in Italy*, occupando circa 1 milione e 800 mila persone che producono un valore aggiunto annuo di oltre 100 miliardi di euro.

In questo ambito, la stragrande maggioranza delle imprese sono micro e piccole (il 96,7% del totale e il 46,7% dell'occupazione complessiva che produce il 40% del valore aggiunto).

Queste manifestano necessità precise collegabili al potenziamento dei canali distributivi, alla capacità di costruire modelli di collaborazione integrata, al reperimento sul mercato del lavoro di idonee figure professionali, ad una gestione del passaggio generazionale che tuteli e tramandi esperienze e segni distintivi – sia da un punto di vista "tecnico", sia "culturale" – per mantenere viva l'artigianalità anche in prodotti realizzati con tecniche più moderne. Infine, guardare al "sottostante" significa anche non dimenticare mai che le imprese che partecipano oggi al *made in Italy* sono in prevalenza imprese artigiane (77,0%), una forma organizzativa, un modo di operare e di stare sul mercato che ha dato tanto al Paese e che merita la massima attenzione e considerazione.

È, in particolare, su questa fascia dimensionale di imprese che ogni iniziativa di valorizzazione e tutela si deve concentrare in ragione della maggiore dipendenza delle imprese di minore dimensione dai fattori esterni sui quali, opportunamente, il ddl intende intervenire.

Una volta assodato che il *made in Italy* è un *brand* a elevata reputazione che necessita di essere quanto più possibile veicolato, mantenuto e protetto da tutte le imitazioni, è opportuno rivolgere l'attenzione al suo "sottostante", ponendo al centro il tema della manifattura italiana, del suo intrinseco carattere molecolare, del suo "legame intimo" con i territori dove si realizza la produzione e, non ultimo, del carattere di sostenibilità e responsabilità delle produzioni.

Il rispetto dei concetti di sostenibilità e responsabilità in tutte le loro possibili declinazioni diventa sempre più importante nei mercati esigenti. Occorre dunque saper raccontare attentamente quanto già oggi accade nelle filiere, e soprattutto gli sforzi che si stanno compiendo su fronti del tutto nuovi,

come le tecniche in grado di riutilizzare scarti di altre lavorazioni (economia circolare) o riguardo alla dimensione etica nell'impiego della forza lavoro.

In sostanza, tanto più un prodotto si rivolge a mercati evoluti (ed è certamente il caso delle 4 A – abbigliamento, alimentare, arredamento, automazione), tanto più questi aspetti vanno presidiati attentamente sia in fase di progettazione sia di comunicazione. Naturalmente su tutto ciò si innestano le questioni della tracciabilità e della certificazione di filiera, che oggi si riassumono nella parola *blockchain*.

Le filiere produttive manifatturiere così definite e così caratterizzate devono essere esplicitamente dichiarate strategiche per il Paese. In conseguenza di ciò dobbiamo pensare ad un impianto di politiche industriali, del lavoro, della formazione, dell'innovazione, che abbiano organicità di sistema e che tengano conto sia degli scenari geopolitici che stiamo affrontando, sia dei connotati dei nostri territori produttivi.

Il rilancio di una politica per il *made in Italy* potrebbe preludere a una politica di collaborazioni, aggregazioni, messa in rete di imprese: modalità indispensabili per la miglior partecipazione alle dinamiche globali e alla possibilità di intercettare le catene globali del valore. Un imponente lavoro deve essere poi dedicato al tema giovani, a come costruire un percorso che li introduca al mondo della produzione manifatturiera sia come lavoratori dipendenti sia come imprenditori.

Tutto questo non può che passare da una più stretta correlazione e integrazione tra scuola e lavoro, tra il mondo dell'istruzione e della formazione e quello della piccola imprenditoria. Si rende poi necessario supportare le imprese italiane sul fronte dell'internazionalizzazione favorendo l'ingresso di nuove, aggiornate e adeguate competenze.

È, pertanto, apprezzabile l'attenzione che il Governo ha voluto porre alla valorizzazione e promozione del *made in Italy* cercando di affrontare il tema sotto molteplici aspetti: dalla formazione dei giovani, alla promozione dell'imprenditoria, al sostegno dei singoli settori, alla tutela dei marchi e al contrasto alla contraffazione, dal consolidamento delle filiere, fino alla presenza sui mercati internazionali.

Una materia complessa che non può non tenere conto dei vincoli che la definizione europea pone al *made in* e degli indirizzi in materia di *IG No-food* e, al tempo stesso, delle tante leggi e normative che regolano i singoli settori e le diverse materie.

È altrettanto necessario coordinare e raccordare ogni intervento con la delega al riordino degli incentivi, in discussione in Parlamento, nonché con gli strumenti vigenti.

E infine è opportuno individuare le caratteristiche e la tipologia di imprese e concentrare le risorse per rendere efficaci gli interventi.

Un lavoro complesso che rischia di perdere coerenza ed efficacia se condotto in maniera frammentata, rincorrendo un intento di difesa di un'identità nazionale che la stessa legislazione europea del *made in* ha fortemente diluito.

Confidiamo che la discussione sul tema del *made in Italy* consenta di riprendere i tanti temi che erano già emersi nel corso dei lavori dell'indagine conoscitiva che la X Commissione ha condotto

all'inizio del 2023 a cui le Confederazioni dell'artigianato avevano fornito un contributo sugli aspetti meritevoli di attenzione.

Osservazioni al disegno di legge

Molti dei temi in premessa richiamati trovano spazio e risposta nel disegno di legge in esame.

Art. 5 (Sostegno all'imprenditoria femminile)

Si tratta di una misura di supporto al lavoro femminile e dei giovani che si traduce in mutui agevolati per investimenti.

La dotazione dell'apposito Fondo di 15 milioni di euro per il 2024 appare decisamente esigua.

Il decreto legislativo 185 del 2000 individua, peraltro, come beneficiari le "imprese" costituite in forma societaria da non più di 60 mesi escludendo il rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale delle altre imprese femminili, che invece sarebbe utile.

Viene, altresì, escluso il lavoro autonomo e professionale, che riteniamo che debba essere parimenti sostenuto.

Più opportuno sarebbe, quindi, rifinanziare il Fondo a sostegno dell'impresa femminile istituito con la legge di bilancio 2021 (articolo 1, commi 97-103, legge 30 dicembre 2020, n. 178), la cui dotazione è stata incrementata dal PNRR, che se adeguatamente alimentato potrebbe evitare di dover ricorrere al sistema del *click-day* per l'aggiudicazione.

Art. 6 (Misure di incentivazione della proprietà industriale)

Si condivide l'estensione del *Voucher* 3I anche alle micro imprese. Sarebbero da confermare le disposizioni finanziarie del decreto attuativo del Ministro dello sviluppo economico del 18 novembre 2019 che ha stabilito l'importo del *Voucher* 3I concedibile in misura pari a:

- € 2.000 + iva per i servizi di consulenza / verifica brevettabilità e ricerche anteriorità
- € 4.000 + iva per stesura domanda e deposito UIBM
- € 6.000 + iva per deposito estero domanda

Si segnala la mancanza di una norma che consenta soprattutto alle micro imprese di difendersi in caso di contraffazione del brevetto/marchio, magari istituendo un ufficio *ad hoc* per le MPI. Per una piccola impresa, infatti, la possibilità di difendersi e quindi tutelare i propri diritti di privativa è un percorso che presenta costi molto alti, che scoraggiano l'avvio di azioni legali.

Art. 7 (Filiera del legno per l'arredo al 100 per cento nazionale)

La disposizione contribuisce al rilancio e alla valorizzazione della filiera del legno nazionale. Come noto, la gestione del nostro patrimonio forestale si inserisce oggi appieno all'interno della svolta *green* dettata dalle politiche europee: i nostri boschi sono fondamentali per la transizione ecologica, in quanto costituiscono un alleato nella lotta contro il cambiamento climatico e la perdita della biodiversità. Stoccano e assorbono anidride carbonica e forniscono ossigeno contribuendo alla nostra salute e al nostro benessere.

Ci preme sottolineare la correlazione tra patrimonio forestale e boschivo ed economia. Possiamo vantare come Paese una grande infrastruttura verde che è ancora poco valorizzata dal punto di vista economico e produttivo. L'80% del fabbisogno di legno per l'industria manifatturiera italiana è coperto dall'importazione della materia prima. L'Italia, infatti, per il settore del legno-arredo risulta tra i Paesi europei con il più basso grado di auto-sufficienza nell'approvvigionamento di materia prima legnosa. Problematica che le conseguenze legate alla pandemia hanno ulteriormente acuito: la dipendenza dall'estero del nostro Paese per l'approvvigionamento delle materie prime ha, infatti, causato in questi anni un rincaro dei costi oltre a un allungamento dei tempi di consegna.

Per questo motivo riteniamo fondamentale avviare una attenta riflessione sulla risorsa del legno, di cui la costituzione del *Cluster Italia Foresta Legno* e le misure contenute nel presente disegno di legge costituiscono il punto di partenza.

In Italia, e in particolare in alcune regioni più vocate alla filiera legno, c'è una disponibilità di materia prima in aumento negli ultimi anni e una elevata variabilità di specie legnose, ben superiore ai Paesi vicini. Il tessuto imprenditoriale vocato alla produzione di arredi assume sempre più rilevanza economica ed è riconosciuto e apprezzato nei mercati esteri. Sono in crescita anche le certificazioni forestali, a testimonianza della crescente sensibilità ambientale dei diversi attori della filiera, come le politiche e le buone prassi volte al riuso dei materiali. Si assiste, però, a una scarsa gestione attiva delle foreste e a un impoverimento della prima lavorazione del legno: le imprese di utilizzazione forestale sono piccole, con uno scarso livello di meccanizzazione e risultano impreparate ad affrontare eventi catastrofici, come la Tempesta Vaia, così come le imprese di prima trasformazione del legno, dotate di uno scarso livello tecnologico, il cui numero è in continua diminuzione, a causa anche della competizione con aziende estere, anche in termini di burocrazia per ottenere i permessi di taglio.

Attraverso, quindi, una gestione forestale sostenibile dei nostri boschi, incentivata da misure di sostegno alle imprese che si occupano della prima lavorazione del legno, riusciremo a riconnettere in sinergia tutti i soggetti della filiera del bosco-legno nazionale al fine di continuare ad alimentare il settore del mobile italiano e quello della bioedilizia, di cui siamo tra i Paesi *leader* in Europa e nel mondo, valorizzando ancora di più il nostro *made in Italy*. Una diversa gestione del nostro patrimonio boschivo sarebbe di ulteriore stimolo al settore delle costruzioni in legno, le cui aziende hanno maggiori difficoltà di quelle dell'arredo nell'approvvigionamento del legno italiano. Le aziende di prima trasformazione del legno che hanno investito su questa filiera sono poche numericamente. Il legno nostrano viene utilizzato soprattutto nel comparto dell'energia come legna da ardere, per cui le nostre aziende sono costrette a rivolgersi all'estero. Investire su questo filone, anche in virtù dell'aumento di domanda del mercato in un Paese sismico come il nostro, significherebbe dare

valore e contribuire alla crescita del settore della bioedilizia. Tra l'altro il legno rappresenta la materia prima per eccellenza della transizione ecologica e l'aumento di consapevolezza dei consumatori verso i temi *green* spingerà sempre di più il mercato verso prodotti sostenibili e certificati.

Al fine di sostenere la filiera del legno, riteniamo opportuno che i contributi a fondo perduto, previsti nella misura di 15 milioni per l'anno 2024, rappresentino solo l'inizio di una misura strutturale per dare una prospettiva di investimento e di crescita di medio-lungo periodo agli imprenditori del settore e non una soluzione *una tantum*. Riteniamo, altresì, opportuno che la parola "industria della prima lavorazione del legno" sia sostituita con "imprese della filiera della prima lavorazione del legno" al fine di includere attraverso un'accezione più ampia tutte le imprese.

Se si ipotizza che i beneficiari della misura siano le imprese boschive e le imprese specializzate nel taglio e piallatura del legno (Ateco 16.2) va considerato che entrambe hanno subito un forte calo in termini di presenza sul mercato. In particolare, le seconde, tra il 2012 e il 2019, sono passate da circa 5.000 a 2.500. Si esprime, quindi, preoccupazione per questa situazione emergenziale, che richiederebbe un intervento ben strutturato in quanto siamo di fronte ad aziende piccole, il cui numero è in continua flessione.

Infine, non si condivide la modifica proposta dell'articolo 149 del Codice dei beni culturali e del paesaggio nella parte in cui si vuole esonerare dall'obbligo di autorizzazione quelle attività indicate nell'articolo 136 del Codice stesso, relativo a cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale (compresi gli alberi monumentali, le bellezze panoramiche, così pure quei punti di vista o di belvedere accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze).

Art. 8 (Valorizzazione della filiera delle fibre tessili naturali e provenienti da processi di riciclo)

È condivisibile l'obiettivo di prevedere un sistema di sostegno agli investimenti inerenti alle fibre tessili naturali e da riciclo, tuttavia la cifra stanziata di 15 milioni per il 2024 appare piuttosto limitata.

Nel merito, la misura si presenta alquanto generica in quanto si rivolge sia alla filiera delle fibre tessili naturali sia a quella delle fibre provenienti da processi di riciclo. Le due filiere non sempre sono attigue, ma differiscono soprattutto sotto l'aspetto delle tecnologie utilizzate.

Se per la filiera delle fibre tessili naturali sono benvenuti degli interventi di sostegno finanziario per lo sviluppo di nuove tecnologie, per le filiere di produzione di fibre provenienti da processi di riciclo è diverso.

È auspicabile un sostegno finanziario per lo sviluppo di nuove tecnologie per le filiere delle fibre tessili naturali poiché agirebbe su un mercato complesso che necessita di un consistente supporto al proprio potenziamento a livello nazionale. Tale mercato registra una lieve ma costante flessione di anno in anno nei livelli di produzione, oltre che una strutturale criticità legata all'origine geografica (prevalentemente Asia e Africa) che espone la loro produzione a conflitti politici e agli effetti delle alterazioni climatiche. Il sostegno economico dovrebbe essere direzionato maggiormente verso le MPI che posseggono, da una parte, un grande potenziale, ma che presentano, dall'altra, obiettivi

limiti nella capacità d'investimento, a differenza delle grandi imprese che già da tempo impiegano capitali in ricerca e sviluppo.

Per le filiere di produzione di fibre provenienti da processi di riciclo sarebbero, invece, importanti non solo interventi economici finalizzati allo sviluppo di nuove tecnologie, per il sostegno a nuovi impianti, ma soprattutto azioni volte al sostegno delle filiere preesistenti.

In Italia ne esistono di consolidate che rappresentano *best practices* a livello internazionale, e che andrebbero sostenute non solo economicamente, ma con interventi di semplificazione del carico burocratico e normativo, ad esempio attraverso l'emanazione del tanto atteso decreto specifico sull'*end of waste* tessile.

Dal punto di vista economico, è necessario il sostegno alla redditività economica dei modelli di *business* circolari. Il ciclo produttivo, oltre che la capacità tecnica/tecnologica del riciclo dei tessuti, e i mercati della materia prima secondaria tessile, devono convogliare in un mercato economicamente redditizio, trovando l'equilibrio tra domanda e offerta di materiali secondari.

Dal punto di vista amministrativo, sono necessari degli specifici interventi in grado di sbloccare lo stallo dei mercati secondari del tessile, e in particolare del riciclo. Le imprese sono disincentivate dalla diversa interpretazione della normativa che le espone al rischio di incorrere in sanzioni, financo penali: nello scenario legislativo in cui il fine vita dei beni tessili-moda possono essere oggetto di differenti interpretazioni a seconda delle molteplici disposizioni in materia di rifiuto, di scarto, o di sottoprodotto, l'interpretazione è demandata agli organi deputati al controllo. La discrasia legislativa potrebbe comportare, a seconda dell'ente controllore, che lo stesso materiale tessile-moda riutilizzato venga considerato da alcuni rifiuto e da altri "materia prima seconda".

Inoltre, con riferimento alle imprese beneficiarie della misura, andrebbe inquadrato in maniera più chiara il perimetro della filiera di produzione di fibre provenienti da processi di riciclo, chiarendo se siano incluse tutte le fasi e tutti gli operatori: la prevenzione, la selezione, il riutilizzo, la riparazione, la preparazione per il riutilizzo e il riciclo, e infine la produzione di fibre. Sul punto, si auspica che tra i criteri di accesso all'incentivo non vengano fissate soglie estremamente alte, tali da escludere le piccole imprese. In questo contesto, la flessibilità nell'accesso alla misura è un vincolo dirimente al fine di non escludere alcun operatore dai più ampi obiettivi di sviluppo sostenibile.

Parimenti, andrebbe chiarito se nell'ambito della norma rientri anche la produzione di fibra tessile artificiale di origine naturale. In particolare, il comma 1 fa riferimento alla produzione delle fibre tessili naturali, anche attraverso attività innovative finalizzate al riciclo delle fibre tessili naturali, e alla ricerca di nuovi processi di produzione delle fibre dagli scarti naturali; tuttavia, è necessario tenere in considerazione che i processi di produzione delle fibre dagli scarti naturali non danno quasi mai luogo alla produzione di fibre naturali, bensì a quella di fibre tessili artificiali di origine naturale.

Da ultimo, si segnala che il riferimento alla certificazione della sostenibilità delle fibre tessili è piuttosto generico. Al momento, esistono già numerosi *standard* di livello internazionale ormai affermati sul mercato, ed è in fase di approvazione a livello europeo il nuovo Regolamento *Ecodesign* che prevede la definizione di criteri di sostenibilità dei prodotti, in particolare l'istituzione di *standard* minimi tali da rendere sostenibili, durevoli ed ecocompatibili la maggior parte dei prodotti. Pertanto, il rinvio a tale certificazione prevista dal DDL rischia di muoversi in una direzione non coerente con le future disposizioni comunitarie.

Art. 9 (Misure di semplificazione per la filiera della nautica)

Si esprime apprezzamento per lo snellimento e la semplificazione relativi al rilascio delle iscrizioni provvisorie a vantaggio del settore della nautica.

Riteniamo altresì che il disegno di legge in titolo costituisca l'occasione per introdurre ulteriori misure in favore delle imprese del settore a partire dall'utilizzo del Codice M.M.S.I. (*Maritime Mobile Service Identity*) ai fine dell'identificazione dell'imbarcazione.

Il servizio mobile marittimo identifica univocamente l'imbarcazione nelle trasmissioni radio di bordo e altri strumenti quali l'AIS (*Automatic Identification System*). I dati nominativi associati al MMSI consentono di raccogliere tutte le informazioni utili a contribuire alla reattività dei servizi di soccorso per assistere il naufrago, soprattutto in caso di emergenza. Viene assegnato dall'Ispettorato Regionale del Ministero delle imprese e del *made in Italy*. L'attesa per l'ottenimento del codice in oggetto si aggira intorno ai tre mesi. Pertanto, riteniamo fondamentale intervenire semplificando l'*iter* e riducendo i tempi di ricevimento.

Art. 11 (Forniture di qualità per le amministrazioni pubbliche)

L'introduzione di Linee Guida volte a stabilire criteri per la misura del livello di qualità dei prodotti da inserire nei bandi di gara delle PA, seppure introdotta con un presumibile obiettivo di facilitare le piccole imprese nell'accesso agli appalti pubblici, risulta non coordinata col quadro normativo vigente in materia.

Infatti, nel nostro Paese è ormai consolidata la disciplina del *Green Public Procurement* che prevede l'utilizzo dei criteri ambientali minimi (CAM) con l'obiettivo di orientare gli acquisti della pubblica amministrazione verso criteri di sostenibilità. Inoltre, la legislazione in materia di contratti pubblici rende obbligatorio già da qualche anno l'inserimento di questi criteri all'interno dei bandi di gara.

I CAM vengono definiti attraverso decreti emanati dal Ministero dell'Ambiente e contengono molteplici criteri che riguardano i livelli qualitativi dei prodotti sulla base di norme tecniche di riferimento e requisiti per i quali sono previste delle valutazioni di conformità.

L'esperienza della concreta applicazione dei CAM ha presentato effettivamente molte complessità, tanto che la recente approvazione del Nuovo Piano di Azione Nazionale GPP prevede esplicitamente la necessità di formare e accompagnare le piccole imprese.

Tale articolo andrebbe dunque meglio definito per renderlo coerente con la disciplina dei CAM.

Sempre con riferimento alle caratteristiche qualitative dei prodotti nel mercato in generale, non solo riferito al mercato pubblico, uno degli strumenti essenziali per la salvaguardia delle specificità produttive del nostro Paese è il cosiddetto "Sistema Italiano per la Qualità". In un mercato sempre più complesso, i fattori legati alla definizione di modelli e *standard* di riferimento, basati sul sistema della certificazione accreditata e della relativa *compliance*, necessita che tutte le componenti coinvolte (della normazione, della metrologia, dell'accreditamento, della valutazione e

certificazione) agiscano in una logica coordinata di vantaggio per il mercato, in termini di competitività delle imprese, sicurezza dei consumatori, sostenibilità ambientale.

Sarebbe necessario, inoltre, migliorare il sistema della sorveglianza del mercato, ad opera delle pubbliche autorità, che deve essere implementato secondo un modello premiante per la “Qualità Accreditata” e deputato al “controllo 100%” delle certificazioni non accreditate dall’Ente Unico di Accreditamento”.

Art. 12 (Misure per la corretta informazione del consumatore sulle fasi di produzione della pasta)

Accogliamo positivamente l’istituzione della commissione tecnica. Ci sono migliaia di piccoli laboratori artigianali di pasta secca e fresca su tutto il territorio nazionale.

Non condividiamo, però, la scelta di escludere dal tavolo i produttori di pasta fresca. Si ricorda come la pasta fresca italiana sia un prodotto molto importante sia per l’*export* italiano sia per l’economia del nostro Paese. Il valore della produzione nel mondo di pasta ha superato i 20 miliardi di euro e circa il 25% è prodotto in Italia. Si prevede, nello specifico, che il segmento di pasta fresca continuerà a crescere a un tasso dell’1,3% fino al 2025, mentre la pasta secca continuerà a crescere a un tasso del 2,3% nello stesso periodo. Il primato italiano è frutto di un sistema produttivo nel quale è rilevante il lavoro delle micro e piccole imprese che sono 4.009 e che costituiscono il 98,8% delle imprese, mentre gli addetti sono 14.296 pari al 56,6% del totale addetti del settore (Istat, 2020).

Art. 13 (Liceo del *made in Italy*)

Il ddl prevede l’introduzione, nell’ambito nell’articolazione dei licei, del liceo del *made in Italy*, che dovrà essere disciplinato mediante un DPR da emanare entro 90 giorni.

La normativa prevede i criteri generali ai quali dovrà essere informato tale DPR.

Condividiamo la previsione di alcuni dei criteri cui dovrà informarsi il DPR, quali lo sviluppo di “competenze imprenditoriali”, il riferimento “all’origine e allo sviluppo degli specifici settori produttivi del *made in Italy*”, il “supporto ai processi di internazionalizzazione”, il “rafforzamento dei percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento attraverso la connessione con il tessuto socioeconomico-produttivo di riferimento, favorendo la laboratorialità, l’innovazione e l’apporto formativo delle imprese e degli enti del territorio”, il riferimento di un collegamento con il mondo del lavoro anche attraverso percorsi di apprendistato di primo livello e, infine, il riferimento alle specifiche competenze per la gestione d’impresa, la strategia e l’analisi di mercato e tutte quelle competenze imprenditoriali di base.

Apprezziamo l’impostazione di una formazione che metta al centro del sistema la conoscenza della cultura e del territorio, l’apertura all’*export* e all’innovazione e l’importanza delle competenze gestionali e manageriali necessarie a ogni giovane che intende diventare un imprenditore. Un siffatto

percorso formativo, infatti, appare in linea con la richiesta più volte avanzata di dedicare adeguata attenzione alla formazione degli imprenditori, dare l'opportunità ai giovani di svolgere un lavoro di qualità e, soprattutto, avviare un cambiamento culturale nei percorsi di orientamento scolastico, che oggi pongono scarsa attenzione all'autoimprenditorialità.

Riteniamo che i rappresentanti del mondo delle imprese artigiane possano contribuire alla fase di formazione e orientamento dello studente e all'avvio dell'attività d'impresa.

Anche in riferimento alla volontà di potenziare l'apprendistato di primo livello – ossia quell'apprendistato che consente di completare il percorso di studi – appare necessario attivare un'interlocuzione con le Parti Sociali per comprendere come sciogliere alcuni nodi che fino ad ora hanno ostacolato la diffusione di questa tipologia contrattuale. Sarà quindi necessario semplificare la gestione del rapporto di lavoro, fornendo maggiori elementi di certezza per i datori di lavoro in merito, a titolo esemplificativo, ai criteri di maturazione dei ratei (tredicesima, altre mensilità aggiuntive se previste, ferie, permessi, ecc.), nonché chiarire cosa succede in caso di assenza dello studente/lavoratore per malattia e/o maternità, precisando quali siano i periodi che vanno indennizzati, anche ai fini della definizione dell'integrazione a carico del datore di lavoro.

Il potenziamento dell'apprendistato di primo livello deve, inoltre, passare anche attraverso il ripristino dello sgravio contributivo totale per i contratti attivati dalle imprese artigiane e in ogni caso per quelle fino a 9 dipendenti, nonché attraverso la previsione di specifici e stabili incentivi per la copertura dei costi sostenuti dalle imprese per il tutoraggio dell'apprendista.

In conclusione, l'istituzione di un liceo per il *made in Italy* appare una risposta nuova alla necessità di sostenere la competitività delle imprese, ridurre il *gap* scuola-lavoro e colmare le difficoltà di reperimento delle professioni di cui le imprese hanno bisogno. Inoltre, l'istituzione del suddetto liceo potrebbe giocare un ruolo positivo in termini di *appeal* e dare anche un nuovo impulso agli attuali percorsi di istruzione tecnica e professionale, compresa la formazione regionale (IeFP). Affinché la riforma possa avere delle effettive ricadute sul mondo del *made in Italy*, è necessario tuttavia che i dettagli concreti della stessa siano elaborati in collaborazione con Organizzazioni di rappresentanza delle imprese artigiane e del *made in Italy*.

Art. 14 (Fondazione “Imprese e competenze per il *made in Italy*”)

Viene istituita una fondazione “Imprese e competenze per il *made in Italy*”, con l'obiettivo di promuovere il raccordo tra imprese che rappresentano l'eccellenza del *made in Italy* e i licei del *made in Italy*.

Per agevolare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro, è importate il coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza.

Anche per quanto concerne il premio Maestro del *made in Italy*, le Confederazioni dell'artigianato hanno una consolidata esperienza nell'organizzazione di premi alle imprese che si caratterizzano per particolari eccellenze di innovazione e sviluppo e potrebbero fornire un contributo specifico affinché la fondazione riesca a diffondere la cultura d'impresa del *made in Italy* tra gli studenti e favorire iniziative mirate a un rapido inserimento degli stessi nel mondo del lavoro.

Pertanto, si auspica che nel decreto interministeriale che dovrà approvare i criteri e le modalità per l'adesione dei soggetti privati alla fondazione si prendano in debita considerazione le Organizzazioni che rappresentano le imprese artigiane e il *made in Italy*.

In materia di imprese e competenze per il *made in Italy*, mancano, a nostro avviso, nel DDL in oggetto, due importanti capitoli: il capitolo dell'autoimprenditorialità e quello della successione di impresa legata al passaggio generazionale.

In relazione al primo, occorre rilevare che il sostegno all'occupazione dei giovani deve passare anche dall'autoimprenditorialità, attraverso adeguate misure di finanziamento con risorse programmate e continuative nel tempo, così da favorire il radicamento di "nuove competenze" ed evitare chiusure anticipate che nuocciano al sistema produttivo nel suo complesso e che fanno venir meno la fiducia dei giovani.

Per quanto concerne la successione d'impresa, il tema andrebbe dal nostro punto di vista affrontato nella consapevolezza di quanto sia necessario agire sulla debolezza organizzativa e finanziaria della struttura imprenditoriale che ruota sempre e solo intorno a una figura chiave, al fine di non disperderne il "valore d'impresa" che potrebbe essere recuperato nella "nuova generazione".

A tal proposito i punti fermi sui cui lavorare riteniamo possano essere i seguenti:

- agevolare, in prima istanza, la successione dell'impresa verso i familiari secondo i principi del cosiddetto "patto di famiglia", ma fare in modo che gli obiettivi e le attitudini dell'imprenditore (e della sua famiglia) diventino finalità anche dell'impresa e di altri potenziali entranti quando è ritenuto necessario per la sopravvivenza dell'impresa;
- garantire l'accompagnamento per tutti quelli che sono identificabili come *knowledge worker*, cioè lavoratori che spesso espletano funzioni manageriali o gestionali e che possono fare un salto di qualità all'interno dell'impresa, anche in termini di controllo societario tramite quote o azioni;
- favorire l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale, specie se le imprese sono piccole e decidono di evolvere da mono-personali a pluri-personali, a patto che i candidati successori d'impresa siano preventivamente formati e sostenuti da esperti;
- sviluppare soluzioni che possano garantire un riequilibrio tra debito e capitale nelle imprese, in modo che diventi possibile avere accesso a fonti addizionali di capitale, possibilmente in forme che non determinino una totale perdita di autonomia da parte del singolo imprenditore (fusioni, acquisizioni);
- sostenere le imprese affinché possano sviluppare forme evolutive all'interno di reti, anche formali (*joint ventures*, contratti di collaborazione, contratto di rete).

Attraverso un intervento legislativo mirato, il sistema produttivo potrebbe, nel suo complesso, riconquistare un orizzonte di serenità accettando e metabolizzando l'idea che i protagonisti possano cambiare ed evolversi nel tempo, ma che, al tempo stesso, ne possa guadagnare la capacità produttiva e la penetrazione commerciale delle micro e piccole imprese del territorio italiano nel mondo.

Art. 16 (Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale immateriale)

Apprezziamo, da un lato, l'allargamento delle attribuzioni del Ministero della Cultura anche ai beni culturali immateriali, dall'altro, tuttavia, scompare dal novero dei beni tutelati la categoria dei beni ambientali che rifluiscono nelle attribuzioni di altri Ministeri a cominciare dal Masaf.

Appare palese il contrasto con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale – Parigi 17/10/2003 – art. 2 – paragrafo 2 – “il patrimonio culturale immateriale si manifesta nei seguenti settori: a) tradizioni ed espressioni orali... d) le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo...”

Sottolineiamo la necessità di adottare una logica sistemica, oggi più che mai fondamentale per leggere e capire la complessità di ciò che ci circonda.

Art. 19 (Imprese culturali e creative)

Il tema degli incentivi alle imprese, soprattutto per favorire la competitività a livello internazionale, riveste importanza strategica per il futuro del Paese.

Destinatari di specifici benefici saranno le imprese che rientrano nella definizione di “culturali e creative” prevista alla lettera b) del comma 2. Tale dizione esclude i professionisti, che, peraltro nel settore dei beni culturali sono numerosi.

Pertanto, in un'ottica di riordino della disciplina generale degli incentivi (AC 1406, già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera) sarà importante equiparare i professionisti alle imprese, tenendo conto anche delle specificità delle professioni e in particolare delle professioni non organizzate in Ordini o Collegi.

La qualificazione di un professionista non può ostacolare la possibilità di usufruire di specifiche misure e incentivi, dove ne ricorrano i presupposti e dove previsto, come stabilisce la raccomandazione della Commissione europea n. 2003/361/CE.

Tale raccomandazione considera “impresa”, infatti, qualsiasi entità, a prescindere dalla forma giuridica che riveste, purché svolga un'attività economica, anche artigianale, a titolo individuale o familiare, società di persone o associazioni.

Da ultimo, con riferimento alle imprese che operano nel campo audiovisivo, si auspica una tutela maggiore per quelle che promuovono l'eccezione culturale. Eccezione o diversità culturale tutela e salvaguarda:

- i settori economicamente minati dalla logica dei costi crescenti e da produttività stagnante, come l'arte e la tv;
- i settori culturali che operano in mercati non concorrenziali, con l'aggravante che la posizione dominante (monopolistica o oligopolistica) è detenuta dall'industria culturale (cinematografica, discografica e audiovisiva) dei Paesi forti e industrializzati;

- i settori industriali la cui domanda locale non è sufficientemente ampia da consentire loro una prospettiva di crescita e di sviluppo;
- i settori culturali che per definizione non hanno mercato (riti, credenze, folklore).

Art. 24 (Sostegno al settore fieristico in Italia)

Approviamo l'attribuzione di incentivi e contributi cospicui per i mercati regionali, di artigianato artistico, per eventi fieristici legati alle tradizioni locali, ecc. Ancora più opportuni i finanziamenti dedicati alle imprese per la partecipazione a fiere nazionali ed estere. Troppo spesso, infatti, gli elevati costi per l'esposizione rappresentano una barriera per le micro e piccole imprese che intendono internazionalizzarsi.

Le piccole e micro imprese italiane competono con successo sui mercati internazionali, con esportazioni che a fine 2022 hanno superato del 23,5% i livelli pre-pandemia, e che nei primi sette mesi del 2023 salgono del 4,9% (meglio del +2,3% del totale *export*) consolidando la propria presenza internazionale attraverso la creazione di strutture di vendita qualificate e reti di fornitura di beni e servizi.

Il punto di forza è rappresentato dall'elevata qualità dei prodotti, dall'artigianalità, dall'innovazione e dalla capacità di adattamento e flessibilità.

Riteniamo quindi fondamentale concentrare le risorse su pochi schemi di intervento con carattere continuativo e strutturale a misura di micro e piccole imprese su cui le stesse possano fare affidamento nella programmazione della loro attività.

Per supportare la promozione internazionale, è necessario da una parte aiutarle a presidiare i mercati tradizionali strutturando azioni in grado di generare un vantaggio competitivo per il *made in Italy* delle MPI (*incoming* di *buyers* presso i territori di origine delle imprese, azioni all'estero presso una distribuzione selezionata sulle caratteristiche delle nostre imprese); dall'altra promuovere la presenza delle imprese sui mercati con complessità, che necessitano quindi di azioni di accompagnamento mirate in grado di rimuovere i problemi sia di barriere non tariffarie sia di organizzazioni aziendali complesse (Cina, ASEAN, USA, Golfo).

Le misure di finanza agevolata risultano essenziali per le MPI, in quanto supportano la progettazione verso l'innovazione, la crescita e lo sviluppo del sistema complessivo dell'azienda, innescando anche un effetto moltiplicatore per ulteriori investimenti da parte delle imprese.

A seguito della pandemia, lo straordinario impiego da parte delle MPI delle misure di finanza agevolata messe a disposizione dal Governo, ne ha rilevato la vitale importanza per le attività internazionali delle MPI, in particolare il FONDO 394 SIMEST e i BONUS FIERE, TEM E DIGITALI gestiti da INVITALIA.

Suggeriamo di rendere tali misure continuative, impostandole su un orizzonte pluriennale, prevedendo altresì una riserva dedicata pari almeno al 50% dello stanziamento, al fine di garantire la piena partecipazione delle MPI.

Art. 25 (Certificazione qualità ristorazione italiana all'estero)

Sebbene la misura sia specificatamente rivolta ai ristoranti italiani all'estero, e condividendone le finalità, non è esplicitato quale sarà l'ente che si occuperà della gestione di tali certificazioni. In Italia la tutela del patrimonio agroalimentare è effettuata attraverso un sistema di controlli attuato da una molteplicità di organi ufficiali di controllo che fanno capo a diverse amministrazioni statali.

Inoltre, già il Fondo per la sovranità alimentare istituito con la legge n. 197/2022 mira a valorizzare il cibo italiano ed è quindi auspicabile trovare un allineamento tra le due previsioni normative.

Art. 28 (Fondo indicazioni geografiche)

Appreziamo la finalità della norma, in quanto riteniamo opportuno rafforzare in maniera sistemica le attività di comunicazione e quindi di promozione e riconoscibilità delle I.G.G. italiane per garantire la massima tutela al nostro patrimonio enogastronomico.

Con un totale di 852 Cibi e Vini certificati, è il Paese numero 1 in Europa per prodotti DOP IGP STG, a cui si aggiungono 35 Bevande Spiritose IG, per un totale di 887 Indicazioni Geografiche. A livello economico, secondo le ultime stime dell'Osservatorio Ismea-Qualivita, il settore del Cibo e Vino DOP IGP in Italia vale 19,13 miliardi di euro mentre il settore delle Bevande Spiritose IG, secondo le ultime stime della Commissione UE, vale 151 milioni di euro, per un valore complessivo del settore delle Indicazioni Geografiche pari a 19,28 miliardi di euro.

Art. 30 (Distretti del prodotto tipico italiano)

Il comma 7 dell'articolo in esame prevede che possano essere riconosciuti quali distretti del prodotto tipico italiano i distretti del cibo di cui all'articolo 13, comma 2 del d.lgs. n. 228/2001 come modificato dall'art. 1 comma 499 della legge n. 205/2017. Ai distretti del cibo afferiscono dunque i distretti rurali/agroalimentari e biologici nonché sistemi produttivi locali che già soddisfano pienamente i criteri/elementi di valutazione indicati al comma 3 della norma in esame. A nostro avviso andrebbero evitate duplicazioni che rischiano di creare incertezza o problemi di interpretazione e che potrebbero condurre, nei casi peggiori, al mancato riconoscimento di alcune tipologie di distretti del cibo, oggi presenti nel Registro nazionale, come distretto del prodotto tipico. Auspichiamo invece che le risorse siano destinate al rafforzamento dei distretti del cibo già esistenti che alla data del 9 ottobre 2023 sono 198 e dislocati su 17 regioni.

Deve, d'altro canto, rilevarsi che, all'interno del DDL, mancano completamente misure di sostegno alle MPI del settore Agroalimentare. Il settore alimentare è uno dei più importanti nella manifattura *made in Italy* ed è composto da 50.177 unità produttive con 424.080 occupati, producendo un valore aggiunto di 23.002.767 migliaia di euro.

È composto dal 98,2 % di microimprese occupando 57,4 % della popolazione e creando valore aggiunto per il 49,4 %. Seguono le bevande con 3202 unità occupati 41997 valore aggiunto 4.119.798 microimprese per il 96,1 % occupazione 42,4 valore aggiunto 37,7.

Da questi numeri appare inevitabile dedicare un'attenzione particolare a questo settore, che, in relazione agli ultimi eventi congiunturali, non ultimo l'aumento delle materie prime e dell'energia, rischia di vedere la chiusura di migliaia di attività fondamentali nel nostro sistema produttivo.

Approfittando del tema legato alla individuazione dei "distretti del prodotto tipico", vogliamo allargare la riflessione sullo sviluppo di possibili forme di attività di ricezione e ospitalità (ArtiTurismo) esercitate da imprese artigiane del *made in Italy*, attraverso la previsione di una norma che definisca aspetti, tipologie e finalità utili a valorizzare il patrimonio artigiano e il territorio nazionale.

Disciplinato in tal modo, un "ArtiTurismo" potrebbe offrire ospitalità all'interno di alloggi ovvero in spazi aperti destinati alla sosta dei turisti, somministrare pasti e bevande realizzati prevalentemente con prodotti propri e di aziende artigiane e agricole della zona, organizzare dimostrazioni di prodotti, organizzare attività ricreative, culturali, didattiche, laboratori artigiani per la promozione e vendita dei propri prodotti.

Ciò al fine di tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche dei territori, favorire il mantenimento delle competenze all'interno nelle imprese, aiutare la multifunzionalità e la differenziazione delle attività, recuperare il patrimonio edilizio tutelando le peculiarità paesaggistiche, sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche, dell'artigianato artistico e di qualità, promuovere la cultura della manualità, favorire lo sviluppo e il rilancio dei centri storici e dei siti artigiani.

Art. 31 (Contrassegno per il *made in Italy*)

Auspichiamo che il contrassegno previsto all'articolo in titolo si ponga l'obiettivo di preparare al prossimo varo del regolamento europeo su IGP non agricoli, in fase di approvazione definitiva.

La materia, in effetti, si presenta assai complessa, sia per il fatto di vedere coinvolte competenze su distinti livelli (provinciale, regionale, nazionale e comunitario), sia per il fatto che, fatta eccezione per la circolare 4/2000 del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, nonché per alcune linee guida elaborate da alcune regioni, non esistono strumenti normativi che indichino, con assoluta chiarezza e in dettaglio, i passaggi necessari all'ottenimento del riconoscimento.

Bisogna lavorare in modo coordinato anche alla luce delle disposizioni introdotte dal regolamento IGP, al fine di non introdurre ulteriori adempimenti e costi per le imprese.